

UNA COLLEZIONE SCONOSCIUTA DI OPERE D'ARTE UNGHERESI  
NEL MAGAZZINO DELLA GALLERIA COMUNALE D'ARTE  
MODERNA E CONTEMPORANEA DI ROMA

Ildikó Fehér

**István Csók, Vilmos Aba-Novák, Izsák Perlmutter, Henrik Heintz, Béla Iványi-Grünwald e gli altri artisti degli anni '30**

Nel centro di Roma, in una ripida strada secondaria tra la Galleria Barberini e la Bibliotheca Hertziana si nasconde l'edificio modesto della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea. Quest'ultima, accanto alla Galleria Nazionale possiede la più importante collezione di arte del Novecento tra i musei statali di Roma. Nella sua mostra permanente si possono ammirare i lavori di pittori esclusivamente italiani, o più precisamente di artisti operanti o legati in qualche modo a Roma. Una peculiarità della galleria è il fatto che conserva più di quaranta pitture, statue o disegni di artisti ungheresi che sono stati lasciati fuori dalla storia dell'arte ungherese degli ultimi ottanta anni, visto che in Ungheria erano considerate opere perdute o mancanti, nonostante la maggioranza degli artisti fossero ritenuti tra i migliori rappresentanti dell'arte contemporanea magiara degli anni Trenta. Le opere in questione vennero praticamente dimenticate allorché, in occasione di mostre organizzate a Roma nel periodo interbellico, non tornarono più in Ungheria, ma vennero acquistate dallo Stato italiano, collocate in un magazzino, oppure usate per decorare le aule dei ministeri dell'Italia mussoliniana. Nei decenni successivi gli storici dell'arte forse si ricordavano ancora dell'esistenza di questi lavori di István Csók, Izsák Perlmutter, o Vilmos Aba-Novák, grazie a qualche foto in bianco e nero, ma nella seconda metà del Novecento esse furono inserite nella lista delle "opere d'arte ungheresi andate perdute".

Il periodo tra la fine degli anni '20 e gli anni '30 costituisce un capitolo speciale nella storia delle opere d'arte ungheresi giunte in Italia, giacché in quel periodo per noti motivi di politica culturale statale si acquistava parte del materiale ungherese di mostre allestite a Roma. È un fatto acclarato che durante il Ventennio la cultura ungherese, e in particolare l'arte contemporanea, trovasse spazio attraverso mostre rappresentative a Roma, accompagnate da dépliant dettagliati e da saggi pubblicati soprattutto nelle riviste *Emporium* e *Rassegna Vaticana*. Ciò, secondo l'impostazione di Kuno Klebelsberg, ministro del Culto e della Pubblica Istruzione ungherese dell'epoca, mirava a far conoscere a un pubblico italiano più

vasto possibile la grandezza culturale dell'Ungheria, che dopo il trattato di pace di Trianon aveva subito forti riduzioni dal punto di vista territoriale.<sup>1</sup>

La mostra allestita nel maggio-giugno del 1928 con il semplice titolo *Mostra d'arte Ungherese* fu in realtà un'esposizione enorme anche secondo i criteri attuali. In quella occasione nelle sale del Palazzo delle Esposizioni vennero esposti esclusivamente i lavori di artisti ungheresi, in totale non meno di 379 tra statue, disegni e dipinti. La tempistica non era casuale, visto che alcune settimane prima, il 26 aprile, era stata accettata la costituzione dell'Accademia d'Ungheria in Roma, fondata da Kuno Klebelsberg, mentre gli ospiti della Casa degli Artisti, ovvero i primi borsisti arrivarono alla fine di 1928. L'introduzione del catalogo della mostra fu scritta dal pittore István Réti, e fu sempre lui a selezionare le opere per la mostra.<sup>2</sup> Per questo motivo, oltre alle opere scelte per ovvi motivi politici, come ad esempio il bassorilievo raffigurante Mussolini di Lívia Kuzmik, fu portata a Roma anche una serie di opere che rappresentava il meglio della pittura ungherese dell'epoca. Tra di esse 7 quadri di István Csók, con una variante sul tema *Angolo di studio*, 9 dipinti di Rippl-Rónay, 10 opere di Iványi-Grünwald e 7 quadri di Izsák Perlmutter. I visitatori venivano accolti nella sala centrale dalla triade formata dai ritratti di Fülöp László, rappresentanti Miklós Horthy e István Bethlen, e dal bassorilievo raffigurante Mussolini di Lívia Kuzmik.<sup>3</sup> Pochi sanno che per quella mostra István Réti fu addirittura decorato da Vittorio Emanuele III con la croce media dell'Ordine della Corona Italiana.<sup>4</sup>

L'evento del 1928 ebbe una conseguenza ancor più importante: lo Stato italiano acquistò almeno ventuno fra pitture e statue esposte alla mostra, la maggioranza delle quali – secondo l'inventario – giunse nella collezione della Galleria Mussolini.<sup>5</sup> Quest'ultima era una galleria relativamente nuova, fondata per il terzo anniversario della Marcia su Roma, e situata nel Palazzo Caffarelli sul Campidoglio.<sup>6</sup> Una delle opere acquistate in questa occasione, il busto in cui lo scultore Ferenc Sidló rappresentava suo figlio, fu portata addirittura nell'edificio del Senato d'Italia, per decorare una delle sale del famoso Palazzo Madama.<sup>7</sup> La critica italiana dell'epoca seguì con particolare attenzione i lavori di questo

<sup>1</sup> T. Gerevich, *La moderna pittura ungherese*, *Emporium*, LXXXIII, 1963, 187-197; Ugo Nebbia, *La scultura ungherese moderna*, *Emporium*, LXXXIII, 1963, pp. 189-201.

<sup>2</sup> *Mostra d'Arte Ungherese*, catalogo, a cura di I. Réti, Palazzo dell'Esposizione, Roma 1928.

<sup>3</sup> R. Papini, *Arte ungherese*, *Emporium*, LXVII, 1928, pp. 355-367.

<sup>4</sup> *Az Orsz. M. Kir. Képzőművészeti Főiskola Évkönyve az 1928-1929 tanévről*, a cura di J. Ferenczy, Budapest 1921-1941, p. 8.

<sup>5</sup> *Inventario*, vol. 1-5. Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea.

<sup>6</sup> *Roma – Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea. Catalogo generale delle collezioni*, a cura di C. Virno, vol. I, Roma 2004, p. XXVI.

<sup>7</sup> Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Cat. digitale, Sidló Ferenc.

artista, oggi forse meno conosciuto, che erano stati esposti nella mostra e la rivista *Emporium* presentò la sua biografia in un lungo saggio.<sup>8</sup>

Alcuni anni dopo sette opere tra quelle acquistate durante la mostra del 1928 – tra di esse i quadri di János Vaszary, Béla Iványi-Grünwald, Dénes Csánky – vennero spostate nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna. Nel caso di questi sette dipinti possiamo interpretare questo evento come un cambiamento fortunato dal momento che, una volta inseriti in una collezione nazionale, avrebbero potuto essere ritrovati più facilmente dagli storici dell'arte ungheresi che nei decenni successivi si occuparono della storia dell'arte ungherese del Primo dopoguerra ovvero della storia delle relazioni italo-ungheresi.<sup>9</sup> Gli altri quadri e sculture, tuttavia, sin dal 1928 sono rimasti nel magazzino della Galleria Comunale d'Arte Moderna, e non sono più stati presentati in nessuna mostra, nonostante la collezione stessa abbia cambiato nome e luogo diverse volte. Nel 1952 fu trasferita per un breve periodo nel Palazzo Braschi, accanto a Piazza Navona e dal 1995 ebbe una nuova sede in centro, in via Crispi, in un edificio che precedentemente era stato un convento carmelitano, e una nuova denominazione: Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea.<sup>10</sup>

Lo Stato italiano acquistò un numero rilevante di opere ungheresi di un'altra mostra romana, allestita nel 1932, la *Mostra Internazionale d'Arte Sacra*. Non possiamo dire con esattezza quali e quante opere di artisti ungheresi dell'epoca inserite in questa mostra siano giunte in quali collezioni romane. Secondo gli inventari della Galleria Comunale vennero acquistati alcuni dipinti di István Szőnyi, Henrik Heintz, e Pál Molnár C. Sembra che sia stata una politica culturale consapevole del Duce quella di “distribuire” questi quadri e statue insieme ad altre opere ungheresi simili acquistate in successive mostre di arte sacra degli anni 30, visto che oggi se ne trovano in diversi musei statali italiani. Un paesaggio di Dénes Csánky, per esempio, giunse dalla mostra del 1932 direttamente a Palazzo Pitti.<sup>11</sup> Questo quadro si trova in magazzino sin dal momento del suo arrivo, non è stato mai esposto.

Il dipinto intitolato *Santi Emerico e Gherardo* di Henrik Heintz è dal punto di vista artistico sicuramente più pregevole del quadro a olio di Csánky. Il quadro

<sup>8</sup> F. Geraci, *Artisti contemporanei: Francesco Sidlò, Emporium*, LXII, 1930, pp. 131-41.

<sup>9</sup> A. Zwickl – R. Camerlingo: *La Scuola Romana: Artisti ungheresi a Roma negli anni Trenta*, Galleria Nazionale d'Arte Moderna – Complesso Monumentale del San Michele, Sala degli Aranci, catalogo di mostra, Roma 1998.

<sup>10</sup> G. Bonasegale, *La Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma: centoundici anni di progetti*, in: *Catalogo Generale della Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea*, a cura di G. Bonasegale, Roma 1995, pp. 21-52.

<sup>11</sup> *Galleria d'arte moderna di Palazzo Pitti*, Cat. generale, vol. 1, a cura di C. Sisi, Livorno 2008, p. 895.

di Heintz fu una delle 166 opere d'arte ungheresi esposte alla mostra d'arte sacra internazionale allestita due anni dopo sempre a Roma. Nel 1928 Henrik Heintz era stato uno dei fondatori della Società dei Pittori di Szentendre (*Szentendrei Festők Társasága*) e, pur non avendo ricevuto una borsa di studio statale, divenne membro della comunità della *scuola romana* degli artisti ungheresi creata da Tibor Gerevich, e ebbe la possibilità di trascorrere un periodo più lungo nell'Accademia d'Ungheria in Roma in Via Giulia.<sup>12</sup> Le figure in piedi dei due santi ungheresi sono fortemente influenzate dal Rinascimento italiano. L'artista infatti raffigura i santi rievocando lo stile di Giovanni Bellini. Sul retro del quadro a olio su tela si trova un biglietto che attesta che l'opera era stata presentata un anno prima alla mostra padovana *Esposizione Internazionale Sacra Cristiana Moderna*, dove Heintz aveva vinto il premio di pittura di Arte Sacra. Il successo del quadro nell'Italia dell'epoca è dimostrato anche dal fatto che la riproduzione dell'opera fu pubblicata anche sull'*Illustrazione Vaticana*.<sup>13</sup> Ovviamente il ritrovamento fortunato di questo dipinto arricchisce le nostre conoscenze attuali sulla *scuola romana*, anche se i punti di vista sono diversi: per Maria Catalano, la curatrice italiana della Galleria Comunale, tra le opere ungheresi giunte nella collezione della galleria è più interessante la *Veduta romana* di Zoltán Borberek-Kovács, perché quel disegno raffigura l'immagine di una stradina laterale antica vicina alla chiesa Santa Maria in Cosmedin, che oggi non esiste più per gli sviluppi dell'urbanistica moderna.<sup>14</sup> Questo acquarello giunse nella collezione da una mostra del 1935 rappresentante opere di artisti fascisti, insieme ad un altro acquarello di Aurél Emöd, intitolato *Carretto romano*.<sup>15</sup> Emöd operò a Roma come membro della *scuola romana*, e abitò tra il 1933 e il 1935 nella Casa degli Artisti di Via Giulia.

Il Duce, visitando il padiglione ungherese della *Mostra d'Arte Sacra* di Roma del 1934, acquistò dodici opere, undici delle quali arricchiscono oggi il materiale del magazzino della stessa Galleria Comunale d'Arte Moderna.<sup>16</sup> Accanto ai quadri intitolati *Vita di S. Francesco* e *Fuga in Egitto* di Pál Molnár C., vi arrivò anche il dipinto di tempera dalle dimensioni di quasi 2 metri per 1 metro e mezzo di Vilmos Aba-Novák, intitolato *Crocifissione*. Questa opera in realtà altro non è che

---

<sup>12</sup> Tibor Gerevich (1882-1954) professore di storia dell'arte, il primo curatore e direttore dell'Accademia d'Ungheria in Roma.

<sup>13</sup> L. Gessi, *La sala dell'Ungheria alla mostra d'arte sacra, L'Illustrazione Vaticana*, anno V, 1934, num. 5, marzo, pp. 206-208.

<sup>14</sup> Vorrei esprimere la mia gratitudine per l'aiuto offertomi dalla Dott.ssa Maria Catalano e dalla Dott.ssa Giovanna Curiale.

<sup>15</sup> *V Mostra del Sindacato Interprovinciale Fascista Belle Arti del Lazio (1935)*, in: A. Cambedda: *La Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Le acquisizioni negli anni Trenta*, Roma 1996, pp. 26-27.

<sup>16</sup> A. Cambedda, *op. cit.*, pp. 24-25.

l'abbozzo eseguito nel 1932 per il suo affresco di Jászszentandrás. Il dipinto ebbe un grande successo a Roma, come rivelano le parole di Leone Gessi, commissario della mostra: "...opera schietta dell'ottimo Aba-Novák che dimostra di possedere [...] eccezionali possibilità e grandi capacità per vaste decorazioni murali. Egli ha una sicurezza impeccabile nel disegno, un tocco fresco, una visione originale e creativa di forme e figure, sempre di vigorosa espressione."<sup>17</sup> Dopo il 1934, però, nella storia d'arte ungherese anche queste opere risultano solo nell'elenco dei dipinti mancanti o andati perduti.<sup>18</sup>

Tra le opere conservate nella collezione ungherese della Galleria Comunale il lavoro di Izsák Perlmutter, intitolato *Giovane madre* rappresenta una vera sorpresa per il suo valore artistico. Perlmutter in quell'epoca godeva di una popolarità insolita in Italia, anche se in Ungheria lo conoscevano in pochi. La sua fama italiana venne alimentata anche dall'attenzione con cui Vittorio Pica seguì per anni l'attività del pittore ungherese. Pica era un celebre critico d'arte dell'epoca, "padre" della Biennale di Venezia e fondatore della rivista *Emporium*, nella quale pubblicò nel 1913 un lungo saggio per far conoscere la vita e le opere dell'artista ungherese al pubblico italiano.<sup>19</sup> Probabilmente per questo Perlmutter ebbe la possibilità di presentarsi alla Biennale del 1914 ormai con una propria collezione di ben ventisei opere. Già nel 1911 la Galleria Nazionale d'Arte Moderna aveva acquistato in una mostra romana una sua opera intitolata *Vecchietta*, mentre la Galleria degli Uffizi, su proposta di Vittoria Pica appunto, acquistò l'autoritratto di Perlmutter dalla Biennale di Venezia del 1926. È molto probabile che in questi decenni ulteriori lavori di Perlmutter possano essere giunti anche in altre collezioni statali italiane, oltre alla Galleria Comunale di Roma.

### Adolf Hirémy-Hirschl (1860-1933)

La novità più rilevante della collezione ungherese della Galleria Comunale è senz'altro un quadro dipinto nel 1912 da Adolf Hirémy-Hirschl. L'opera in questione è un quadro a olio, largo più di quattro metri, intitolato "*Sic transit...*" che all'alba della Prima guerra mondiale presagiva la visione apocalittica del trapasso e della guerra. Questo è l'unico quadro esposto in mostre internazionali durante gli ultimi anni per rappresentare l'arte ungherese, proprio per questo motivo è più che sorprendente che Adolf Hirémy-Hirschl sia rimasto un enigma per la storiografia d'arte ungherese, il suo nome è praticamente sconosciuto in Ungheria. D'altro canto durante i primi decenni del Novecento in Italia era considerato il

<sup>17</sup> L. Gessi, *op. cit.*, p. 207; citato da P. Szűcs, J., *A római iskola*, in: *Magyar művészet 1919-1945*, vol. I, a cura di S. Kontha, Budapest 1985, pp. 424-425.

<sup>18</sup> P. Szűcs, J.: *A római iskola*, Esztergom 1987, p. 65, 86.

<sup>19</sup> V. Pica, *Artisti contemporanei: Izsák Perlmutter*, *Emporium*, XXXVII, 1913, 218, pp. 82-101.

maggiore pittore ungherese della Secessione, e veniva presentato proprio così su varie copertine di cataloghi di mostre internazionali.

Adolf Hirémy-Hirschl nacque a Temesvár (oggi Timișoara, Romania), la sua formazione artistica avvenne a Vienna, e operò a Roma.<sup>20</sup> Era contemporaneo di Ensor, Mucha e Segantini, e a Vienna fu per un periodo nella cerchia di artisti formatasi attorno a Klimt. Alle mostre internazionali ed europee fu sempre considerato un pittore ungherese, e così era designato anche dai suoi cataloghi romani, nonostante in Ungheria i suoi lavori fossero assenti dalle collezioni statali, e la sua opera praticamente sconosciuta per gli studiosi ungheresi. Un volume su Hirschl, pubblicato in Italia più di 30 anni fa inizia con queste parole: "A seguito della rivalutazione dell'Art Nouveau e con essa della Secessione Viennese, era logico aspettarsi la riscoperta del pittore di origine ungherese Adolf Hirémy-Hirschl."<sup>21</sup> Il fatto che recentemente sia stato scoperto in un archivio romano un intero lascito con la sua corrispondenza, foto, schizzi e documenti ufficiali,<sup>22</sup> offre un'opportunità peculiare di conoscerlo e riscoprirlo. Questi documenti ci aiutano a capire non solo la sua attività artistica ma anche i suoi rapporti con gli organizzatori della vita artistica ungherese. Possiamo forse comprendere così anche il paradosso di come possa rimanere completamente sconosciuto alla storia dell'arte ungherese del Novecento un artista che era stato nella cerchia di Klimt e collaboratore diretto di Hans Makart, per poi divenire leader della colonia di artisti tedeschi di Roma, e i lavori del quale sin dagli anni '80 vengono nuovamente e sempre più diffusamente esposti in musei americani, londinesi, austriaci e italiani. "A noi... questo quadro non dà nulla"<sup>23</sup>, scrive Károly Lyka sull'opera di Hirémy, che fu comprata dalla Belvedere di Vienna insieme a *Il Bacio* di Klimt, e per una somma parimenti enorme. Oggi, più di 110 anni dopo la critica di Lyka, la scoperta del lascito dell'artista a Roma offre forse un'opportunità di riformulare un giudizio sulle opere e sull'attività artistica di Adolf Hirémy-Hirschl.

<sup>20</sup> (s. a.) *Adolf Hirémy-Hirschl 1860-1933. The Beauty of Decline*, catalogo di mostra, Roger Ramsay Gallery, Chicago, 1984; *Adolf Hirémy Hirschl*, catalogo di mostra, con introduzione di G. Jörg, London 1987; *Adolf Hirémy Hirschl (Temesvár 1860-Roma 1933), disegni, acquarelli e pastelli*, catalogo di mostra, Galleria Carlo Virgilio, Roma 1981; *Quadreria 2001. Arte in Italia 1780/1930. Tradizione e continuità*, catalogo di mostra, a cura di S. Grandesso, Roma 2001, pp. 97-97.

<sup>21</sup> W. Zettl, *Adolf Hirémy Hirschl un «secessionista» conservatore*, in: *Adolf Hirémy Hirschl ...*, op. cit., 1981, p. 6.

<sup>22</sup> Biblioteca dell'Istituto Storico Austriaco, Archivio, I. 71-74. (nel 2017 le scatole del lascito di Hirémy sono state depositate a Vienna nell'Archivio della Österreichische Galerie Belvedere). Vorrei ringraziare l'aiuto di Elisa Saltetto, collaboratrice dell'Istituto Austriaco di Cultura di Roma.

<sup>23</sup> „Nekünk ... nem ad ez a kép semmit.” Lyka K., *Tájképek és emberek*, in: «Új idők», Anno 5, 1899, 7 maggio, pp. 406-407.

Adolf Hirémy-Hirschl studiò pittura storica presso l'Accademia di Vienna tra il 1878 e il 1880, i suoi maestri furono Leopold Eisenmenger e Karl Müller. Al termine degli studi vinse il premio per il miglior dipinto storico dell'Accademia con il quadro *L'addio. Episodio del passaggio delle Alpi di Annibale*. Ebbe rapidamente successo, ottenendo dieci anni dopo il più alto riconoscimento della vita artistica viennese, il *Kaiserpreis*, che un anno prima, nel 1890, era stato dato a Klimt. Ciò può aiutarci a comprendere l'importanza della pittura di Hirémy-Hirschl se paragoniamo gli eventi della sua attività viennese con quella di Gustav Klimt, che si delineava nello stesso periodo: Klimt, staccandosi dalla Künstlerhaus, fondò nel 1897 l'*Associazione degli artisti austriaci della Secessione (Vereinigung bildender Künstler Österreichs Sezession)*, il gruppo di artisti detto *Sezession*. Hirémy rimase invece nella Künstlerhaus, della quale era stato membro sin dal 1888. Partecipò a importanti lavori di decorazione di edifici viennesi, e questa sua attività è testimoniata fino ad oggi da una serie formata da quattro tondi, raffiguranti le stagioni, che era stata eseguita nel 1898 per il Palazzo Todesco, situato sul Ring, di fronte all'Opera e che oggi è conservata in una collezione privata. Nel 1897-98 Klimt era ormai giunto a un periodo maturo della sua produzione, in cui vennero allestite con successo ben due mostre delle opere della *Sezession*. Nello stesso periodo Hirémy ottenne i suoi ultimi successi viennesi, vincendo due premi alla grande esposizione della Künstlerhaus. I suoi dipinti di quel periodo non venivano solo presentati accanto a quelle di Max Liebermann o di Arnold Böcklin, ma gli fecero vincere insieme a Liebermann e Böcklin la Grande Medaglia d'Oro, il premio statale dell'Austria.

Il 28 luglio 1898 Hirémy sposò Isa Ruston, che aveva divorziato dal primo marito, un mercante viennese, proprio a causa della sua relazione con il pittore. Ciò rappresentò uno scandalo enorme per l'aristocrazia viennese di fine Ottocento e l'atmosfera attorno a Hirémy cambiò improvvisamente. Dopo essere stato uno degli intellettuali e artisti dell'élite, suscitando anche l'interesse della famiglia imperiale, fu costretto a lasciare immediatamente la città, e si trasferì quindi a Roma. Il pittore cercò di mantenere anche dall'estero i suoi stretti rapporti con gli organizzatori della vita artistica di Vienna, e continuò a partecipare alle mostre organizzate nella città imperiale. Alla mostra allestita a Vienna nel 1908 per il 60° anniversario del regno di Francesco Giuseppe Hirémy inviò da Roma una tela di grandi dimensioni dal titolo *Le anime all'Acheronte* (1898). Questo quadro fu acquistato per una somma elevata dallo Stato austriaco insieme all'opera iconica di Klimt, *Il bacio*, per la *Moderne Galerie* (oggi: *Österreichische Galerie Belvedere*), fondata per presentare opere austriache contemporanee.

Al funerale di Hirémy fu formulata per la prima volta l'opinione che egli fosse stato il precursore di Klimt. L'affermazione è decisamente esagerata visto

che in lui mancava quella forza esplosiva e la sperimentazione che caratterizzava l'arte del Klimt. Hirémy era in realtà interessato alle grandi scene storiche, e anche il suo periodo viennese fu caratterizzato da uno specifico conservatorismo all'interno della Secessione.

A Vienna, Hirémy era influenzato – oltre che dai suoi maestri dell'Accademia e dalla cerchia di Klimt – soprattutto dai lavori di Hans Makart. Nel 1879 fu membro dell'atelier di Makart, avendo così l'opportunità di partecipare alla realizzazione degli accessori del corteo organizzato per le nozze d'argento di Francesco Giuseppe e della regina Elisabetta.

Al suo arrivo a Roma si trasferì inizialmente nella torre di Palazzo Venezia, edificio che tra il 1867 e il 1915 era la sede dell'Ambasciata alla Santa Sede dell'Austria-Ungheria, e nel contempo fungeva da alloggio per gli artisti austro-ungarici. Questi ultimi abitavano nella torre, mentre gli studi artistici erano collocati al pianterreno e davano sul cortile. Parallelamente al suo trasferimento a Roma Hirémy cambiò anche cittadinanza e cognome: il suo *Documento di rimpatrio* è datato 5 aprile 1898. Con esso il pittore riottenne la cittadinanza ungherese, e modificò il cognome Hirschl in Hirémy-Hirschl, che suonava più ungherese.<sup>24</sup>

A cavallo dei due secoli le sue opere furono esposte in quasi tutte le grandi mostre europee. Potremmo addirittura delineare il suo curriculum attraverso l'elenco dei premi e delle medaglie d'oro ottenuti alle mostre internazionali: 1882: Roma, 1888: Monaco di Baviera, 1889: Parigi e Vienna, 1890: Berlino, 1891 e 1892: Vienna, 1893: Anversa, Dresda. Nel 1904 a Roma espose ben settanta opere in una mostra nella quale, accanto a qualche pittore conservatore italiano, si presentò anche il giovane Giacomo Balla.

Il suo quadro intitolato *Le anime all'Acheronte* venne presentato anche al pubblico ungherese all'esposizione di primavera della Kunsthalle di Budapest, ma sulla stampa ungherese la critica fu devastante. Anche se dobbiamo rilevare che la critica del *Pesti Hírlap*, oltre a ritenere il dipinto di Hirémy-Hirschl "uno dei quadri più deboli", apparve insoddisfatta anche di Rippl-Rónay, sostenendo che ci fosse "un po' troppa Secessione nei suoi quadri."<sup>25</sup>

Gli organizzatori del Padiglione Ungherese dell'Expo di Parigi erano ovviamente influenzati dalla fama internazionale di Hirémy, quando si rivolsero a lui con una lettera, in cui, facendo riferimento al patriottismo dell'artista gli chiesero di inviare per il Padiglione ungherese di Parigi il suo lavoro *Aphrodite*, dipinto nel 1893. Anche l'artista rimase un po' sorpreso: "Mi sono affrettato a rispondere alla

---

<sup>24</sup> L'ufficiale corrispondenza relativa è conservata nel lascito dell'artista. Istituto Storico Austriaco, Archivio, I. 71.

<sup>25</sup> (s. a.) Tavaszi tárlat, *Pesti Hírlap*, 1899, 14 aprile, anno 21, n. 103. p. 22.; Per critiche simili: «Pesti Napló», 1899, 14 aprile, anno 50, n. 103. p. 8.

richiesta anche se fino ad oggi non ho ricevuto nessun incoraggiamento da parte della mia patria in senso stretto; ho ottenuto tutti i miei successi nell'altra parte della Monarchia Austro-Ungarica.”<sup>26</sup> Quando però gli organizzatori seppero che anche il Padiglione dell'Austria avrebbe ospitato alcuni lavori di Hirémy, cambiarono improvvisamente idea, e ritirarono la richiesta, proponendo all'artista di presentare il suo quadro piuttosto all'esposizione invernale 1900 della Kunsthalle invece che all'expo di Parigi. Nel frattempo però l'*Aphrodite* era già arrivato a Parigi, così gli organizzatori non ebbero altra scelta che collocare il quadro nel Padiglione Austriaco accanto agli altri lavori dell'artista. Per questo motivo, tuttavia, la Kunsthalle ungherese non avrebbe più accettato il dipinto, nonostante il fatto che Hirémy – su richiesta della giuria istituzionale – avesse allegato anche l'attestato della sua cittadinanza ungherese. La Commissione Istituzionale gli rimandò il quadro a Roma senza nemmeno averlo scartato. Secondo la giustificazione ufficiale Hirémy aveva esposto lo stesso quadro nel Padiglione dell'arte austriaca, e gli artisti che in una mostra internazionale “...si presentano in una categoria diversa da quella ungherese, per principio non possono essere inclusi (dalla Kunsthalle) in esposizioni esclusivamente nazionali, ungheresi.”<sup>27</sup> Possiamo supporre che la stampa ungherese che aveva rifiutato anche l'*Acheronte*, non avrebbe accolto con grande entusiasmo neanche l'*Aphrodite* rappresentata giacente nuda tra le onde del mare. Il mare rappresenta un motivo costante nell'arte di Hirémy-Hirschl, e in quel periodo dipinse anche il *Prometeo e le ondine* (1892) raffigurante il mondo alla maniera di Böcklin del mare e degli dei e altri esseri marini.

Dopo alcuni anni lasciò la torre di Palazzo Venezia, si trasferì con la moglie in via Varese 8, poi in via Gabriele Falloppio 5. La sua casa romana divenne luogo d'incontro di giovani artisti tedeschi e austriaci. L'artista era stimato sia dagli italiani, sia dagli artisti tedeschi residenti a Roma in quel periodo: divenne membro dell'Accademia di San Luca di Roma, e proprio negli anni che precedettero la Grande Guerra fu eletto presidente dell'*Associazione Tedesca degli Artisti*.

Il polittico “*Sic transit...*” conservato nella Galleria Comunale di Roma è il capolavoro di Hirémy. Il quadro monumentale in cinque parti elabora una tematica, la scomparsa del mondo antico e la nascita della nuova età cristiana, che

<sup>26</sup> „Siettem ezen kérésnek eleget tenni, daczára annak, hogy eddig semmiféle batoritást nem élveztem a szűkebb hazám részéről – összes sikereimet az Osztr. Magyar Monarchia másik felében arattam.” Lettera di Adolf Hirémy-Hirschl al ministro Gyula Wlassics. Istituto Storico Austriaco, Archivio, I. 71-74.

<sup>27</sup> „... nem a magyar, hanem más, külföldi osztályban állítanak ki, kizárólag magyar, nemzeti kiállítások keretében [a Műcsarnok] elvből nem fogadja be.” *Lascito, e corrispondenza di Adolf Hirémy-Hirschl, op. cit.*

incuriosì l'artista sin dall'inizio della sua carriera. L'opera fu eseguita nel 1912 a Roma, ma venne presentata a Vienna nella Künstlerhaus nello stesso anno.

L'anno successivo alla morte dell'artista, la vedova organizzò una mostra nello Studio Jandolo a Roma dove venne esposto anche il polittico. Secondo la recensione uscita sul *Popolo d'Italia*, lo Stato italiano acquistò un quadro da questa mostra, ed è probabile che il quadro giunse nella collezione della Galleria Comunale.<sup>28</sup> Sul retro di ogni parte del polittico si trova un biglietto scritto a mano in tedesco con il titolo della data scena, e questo aiuta molto l'interpretazione allegorica, simbolica delle immagini. La prima scena a sinistra, intitolata *Visioni di Peste del popolo* rievoca il Forum Romanum con l'arco di Settimio Severo sullo sfondo. La scena diventa una visione apocalittica per la presenza di angeli con tromba, geni e cavalli, e nel centro procede con lunghi passi l'allegoria della Peste stessa. La seconda immagine intitolata *La giovane Chiesa* ha come motivo centrale un ciborio medievale, dietro al quale appare un mosaico con Cristo pantocratore, come una citazione dei mosaici d'abside delle chiese Santa Prassede e Santa Cecilia in Trastevere. Nell'arte dell'epoca possiamo individuare un parallelo di questo particolare nella pittura murale bolognese del 1886 di Luigi Serra e nei mosaici del 1883-84 di Burne Jones, situati nella chiesa San Paolo di Roma.

Il titolo della scena centrale è *Roma solitaria*, in cui il Dio di Roma rappresenta un certo splendore spirituale del Cristianesimo, il quale trionfa sopra la Roma antica e pagana, simboleggiata da frammenti di edifici classici e dalle due lupe. Si sono conservati numerosi schizzi della figura centrale della *Roma solitaria*. Nello schizzo in olio su cartone (anche questo nella collezione della Galleria Comunale) il Dio di Roma sta nello sfondo sotto un arco, e la sua testa è coperta da un velo, come se fosse una citazione del famoso quadro del 1883 di Böcklin, intitolato *Ulisse e Calipso*. Il tema dell'ultima scena è di nuovo la distruzione: *Guerra e peste percorrono la campagna*.

Il simbolismo mistico con cui le scene principali del "Sic transit..." rappresentano il trapasso e la distruzione – ovviamente attraverso i ricordi viennesi dal fine secolo e le influenze contemporanee italiane – è una specifica manifestazione visiva dell'atmosfera particolarmente mitteleuropea del periodo all'alba della prima guerra mondiale. La strana visione del crollo dell'Austria-Ungheria è una certa prefigurazione delle catastrofiche guerre mondiali che avrebbero percorso i paesi della regione, intuite in qualche modo dalla sensibilità pittorica dell'artista,

---

<sup>28</sup> *Mostra del pittore ungherese Adolfo Hirémy*, in: «Il Popolo d'Italia», 1934, 21 ottobre; B. Gasperini: Adolfo Hirémy Hirschl, in: *Roma – Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Catalogo generale delle collezioni*, Vol. II, *op. cit.*, p. 361.

nato a Timișoara, e integrato nella vita artistica viennese del fine secolo.<sup>29</sup> Il dipinto fu presentato secondo questa interpretazione a Vicenza nel 2015 in una mostra delle opere degli artisti che parteciparono alla Grande Guerra.<sup>30</sup> Infatti, durante la guerra Hirémy fu un corrispondente di guerra volontario presso le truppe nella zona tra Trieste e Pola, ovviamente dell'esercito austriaco, e i critici italiani ci tengono molto a includere questo particolare nella sua biografia.

Dopo la sua morte, la vedova presentò la sua opera a Roma nel 1934 e nel 1938. Nel libro dei visitatori della mostra del 1938, allestita nella Galleria Antonina, si leggono le firme degli intellettuali, dei membri delle famiglie nobili e degli artisti romani dell'epoca, e vi appare anche l'autografo del re Vittorio Emanuele III.<sup>31</sup> Anche gli artisti-borsisti dell'Accademia d'Ungheria in Roma visitarono la mostra il 10 dicembre accompagnati dal direttore dell'epoca, Jenő Koltay-Kastner. Non sappiamo che quale sia stato il motivo di questa visita: il direttore voleva adeguarsi alla politica culturale di Mussolini o di Klebelsberg, oppure i borsisti della *scuola romana* erano veramente interessati? A questa domanda non possono dare una risposta valida nemmeno gli ingialliti biglietti di visita, le foto, e le dozzine di lettere manoscritte del lascito recentemente scoperto del pittore.

Traduzione di Dávid Falvay

---

<sup>29</sup> Gemma di Domenico Cortese, *Hirémy-Hirschl: Un politico ritrovato*, in: «Bollettino dei musei comunali di Roma», XXXII, 1985, pp. 89-101.

<sup>30</sup> Fernando Mazzocca: *La Grande Guerra: arte e artisti al fronte*, Cat. della mostra, Milano, 2015, pp. 90, 100-101, 320.

<sup>31</sup> Il libro dei visitatori è stato conservato nel lascito di Hirémy. *op. cit.*, I. 71.

APPENDICE

l'elenco dei lavori di artisti ungheresi nella collezione della *Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma*

	<b>autore</b>	<b>titolo</b>	<b>data</b>	<b>tecnica</b>	<b>num. inventario</b>
1.	Aba-Novák, Vilmos (1894 – 1941)	Interno di bar	prima del 1931	tempera, piallaccio	AM 49
3.	Aba-Novák, Vilmos (1894 – 1941)	Crocifissione	prima del 1934	tempera, piallaccio	AM 1141
2.	Aba-Novák, Vilmos (1894 – 1941)	Osteria	1932	tempera, piallaccio	AM 1502
3.	Boldizsár, István (1897 – 1984)	Al limite del villaggio	1917-28	acquaforte	AM 463
4.	Boldizsár, István (1897 – 1984)	Ponte	prima del 1928	acquaforte	AM 464
5.	Boldizsár, István (1897 – 1984)	Montoni	1917-28	acquaforte	AM 472
6.	Boldizsár, István (1897 – 1984)	Paesaggio	1927	acquaforte	AM 1601
7.	Borbereki-Kovács, Zoltán (1907 – 1992)	Veduta romana	1935	acquerello	AM 1183
8.	Conrad/Konrád, Gyula (1877 – 1959)	Pomeriggio domenicale	prima del 1928	xilografia	AM 462
9.	Csánky, Dénes (1885 – 1972)	La strada verso il villaggio	prima del 1928	olio, tela	AM 467
10.	Cser, Jolán (1914 – 1999)	Madonna col Bambino	prima del 1932	terracotta	AM 1550
11.	Csók, István (1865 – 1961)	Angolo di studio	prima del 1928	olio, tela	AM 468

12.	Edwi, Illés Aladár (1870 – 1958)	Vitelli	prima del 1939	incisione colorata	AM 1208
13.	Edwi, Illés Aladár (1870 – 1958)	Pasto di buoi	prima del 1939	incisione colorata	AM 1209
14.	Emőd, Aurél (1897 – 1958)	Carretto romano	1935	acquarello, cartone	AM 3210
15.	Gádor, István (1891 – 1984)	La fuga in Egitto	1930-32	terracotta colorata	AM 1551
16.	Gyömrői, Sándor József (1887 – 1936))	Palazzo del Parlamento	prima del 1928	acquaforte	AM 459
17.	Grosz, Antal (1912 – 1945)	Pescheria a Venezia	prima del 1940	puntasecca	AM 1365
18.	Grosz, Antal (1912 – 1945)	Canale di Venezia	prima del 1940	puntasecca	AM 1366
19.	Grosz, Antal (1912 – 1945)	Pastore con pecore	prima del 1940	puntasecca	AM 1367
20.	Grosz, Antal (1912 – 1945)	Sponde adriatiche	prima del 1940	puntasecca	AM 1368
21.	Heintz, Henrik (1896 – 1955)	Santi Emerico e Gherardo	prima del 1933	olio, tela	AM 1544
22.	Adolf, Hirémy-Hirschl (1860 – 1933)	„Sic transit...”	1912	olio, tela	AM 4668
23.	Hirémy-Hirschl, Adolf (1860 – 1933)	Visioni di peste del popolo, bozzetto per il pannello di sinistra del „Sic transit ...”	1912	olio, tela	AM 4716
24.	Hirémy-Hirschl, Adolf (1860 – 1933)	Roma solitaria, bozzetto per il pannello centrale del „Sic transit ...”	1912	olio, cartone	AM 4717

25.	Hirémy-Hirschl, Adolf (1860 – 1933)	Roma solitaria, bozzetto per il pannello centrale del „Sic transit ...”	1912	olio, tela	AM 4718
26.	L'autore sconosciuto (Istituto Superiore degli Arti Applicati, Budapest)	Testa di San Pietro	1930-32	marmo	AM 1548
27.	Istokovits, Kálmán (1898 – 1990)	Il discorso della montagna	1934	acquaforte	AM 1545
28.	Iványi Grünwald, Béla (1867 – 1940)	Palcoscenico	prima del 1928	olio, tela	AM 466
29.	Komjátý Wanyerka, Gyula (1894 – 1958)	Marzo	1927	acquaforte	AM 460
30.	Kuzmic Papini, Livia (1898 – 1976)	Judith	1928	bronzo	AM 443
31.	Kuzmic Papini, Livia (1898 – 1976)	Ritratto di Mussolini	prima del 1928	bronzo	AM 471
32.	Lux, Elek (1884 – 1941)	Ballerina	prima del 1928	bronzo	AM 470
33.	Molnár C., Pál (1894 – 1981)	Fuga in Egitto	prima del 1934	olio, tela	AM 1140
34.	Molnár C., Pál (1894 – 1981)	Vita di S. Francesco	1930-34	incisione	AM 1146
35.	Ohmann, Béla (1890 – 1968)	San Antonio	prima del 1932	legno	AM 1547
36.	Patkó, Károly (1895 – 1941)	Dopo il bagno	1920-27	acquaforte	AM 756
37.	Perlmutter, Izsák (1866 – 1932)	Giovane madre	prima del 1928	olio, tela	AM 465

38.	Réti, István (1872 –1945)	Paesaggio	prima del 1928	olio, tela	AM 457
39.	Sidló, Ferenc (1882 – 1954)	Soccorso	prima del 1928	bronzo	AM 469
40.	Szarvady, Amália (primo parte del sec. XX)	Presepio	prima del 1932	ceramica	AM 1540
41.	Tordai Schilling, Oszkár (1880 - ?)	I Re Magi	prima del 1928	acquaforte	AM 461
42.	Welman, Róbert (1866 – 1946)	Sorriso	prima del 1928	pastello, cartone	AM 458

Ildikó Fehér, *Ismeretlen magyar képzőművészeti gyűjtemény a római Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea raktárában*

A kivételesen gazdag 20. századi olasz festészeti és szobrászati gyűjteményéről híres római Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea egyik különlegessége, hogy több mint negyven olyan, festményt, szobrot és grafikát őriz magyar alkotóktól, amelyek kimaradtak az utóbbi nyolcvan év itthoni művészet-történet írásából, mivel Magyarországon őket lappangó vagy elveszett művekként tartjuk számon. Az 1930-körüli években a kortárs magyar művészet legjobbjának tartott festők és szobrászok – köztük például Csók István, Aba-Novák Vilmos, Perlmutter Izsák, Sidló Ferenc, Heintz Henrik, Iványi Grünwald Béla, Szőnyi István, Molnár C. Pál, Csánky Dénes, Réti István – munkái ezek, melyeket 1928-ban, 1932-ben és 1934-ben egy-egy Rómában megrendezett kiállítás során megvásárolt az olasz állam és így már nem érkeztek vissza Budapestre. Rómában Mussolini minisztériumainak helyiségeit dekorálták velük, de legtöbbjük múzeumok raktárába került. Sajátos módon itthon gyakorlatilag megfeledkeztek róluk és a 20. század második felében a magyar nyelvű szakirodalom már az „eltűnt magyar műkincsek” között emlegette őket.

A Galleria Comunale magyar gyűjteményének legnagyobb újdonságát egyértelműen Hirémy-Hirschl Adolf 1912-ben festett, öt részből álló képe, a „*Sic transit...*” jelenti, mely a korszak első világháború előtti, mitteleurópai hangulatának különleges, képi megfogalmazása. A Temesváron született festő egykor Klimt köréhez tartozott, Hans Makart közvetlen munkatársa volt majd Rómában a német művészkolónia vezetője volt.



Heintz, Henrik: *Santi Emerico e Gherardo*, olio su tela, 133,5 x 67 cm, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



3. Hirémy-Hirschl, Adolf: *Guerra e peste percorrono la campagna*, olio su tela, 150x150 cm, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



2. Hirémy-Hirschl, Adolf: *"Sic transit..."*, olio su tela, 180 x 592 cm (scomparto centrale), Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



4. Hirémy-Hirschl, Adolf: *Roma solitaria*, olio su tela, 150x150 cm, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



5. Molnár C., Pál: *Fuga in Egitto*, olio su tela, 172x262 cm, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



6. Csánky, Dénes: *La strada verso il villaggio*, olio su tela, 75,4x100 cm, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



7. Iványi Grünwald, Béla: *Palcoscenico*, olio su tela, 60,5x80 cm, Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna  
© Roma Capitale



IV

RAPPORTI ITALO-UNGHERESI

---

